

LA TRAGEDIA DI PERUGIA

Incubo in Regione: uccide 2 donne e si spara

- **Tragedia ieri negli uffici dell'Ente: un imprenditore apre il fuoco contro le impiegate**
- **Andrea Zampi, suicida, spinto dalla rabbia per un mancato credito alla sua scuola di moda**

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

La Beretta in tasca, accarezzata nervosamente, e in testa una sola idea: chiudere il conto, e poi farla finita. L'ultimo giorno disperato e tragico di Andrea Zampi, 43 anni, è cominciato nella tarda mattinata di ieri, quando ha varcato gli uffici della Regione al Broletto, nel cuore di Perugia. Più o meno nello stesso momento, ma loro non potevano saperlo, è rintoccata anche l'ultima ora di Margherita Peccati, anni 61, una meritata pensione ormai dietro l'angolo, e Daniela Crispolti, 46, che invece da ex consulente del lavoro lavorava in quegli uffici con un contratto da precaria, un co.co.pro di quelli che purtroppo vanno di moda oggi. L'imprenditore che da anni si barcamenava per tenere in piedi "Progetto moda", «centro di formazione professionale» con base nella capitale della cioccolata e altre sedi in Emilia, Marche, Sicilia e Toscana, ha passato i tornelli dell'ingresso salutandoli di sfuggita gli addetti alla portineria, e in pochi attimi ha risucchiato nel suo baratro di paura e rancore due donne che poco dopo mezzogiorno se lo sono viste sbucare dal nulla davanti. Lì sotto, nel palazzo dove pulsa gran parte dell'attività regionale, e alla stazione di Fontivegge, la vita di tutti i giorni.

PAURA E SPARI

L'incredulità dei colleghi delle due vittime quando hanno sentito gli spari, una decina, fino all'ultimo che ha spento anche la vita di questo kamikaze così diverso da come forse uno se lo aspetterebbe. Un piccolo imprenditore che è salito al quarto piano, scegliendo probabilmente a colpo sicuro la porta da aprire, con gli occhi pieni di rabbia e una semiautomatica 9X21 col colpo in canna. Sparava per

...

Le vittime sono Margherita Peccati, 61 anni, e Daniela Crispolti, 46 anni

hobby, a quanto pare, e la sua regolare licenza per la pistola, con usi sportivi, non era stata messa in discussione neppure quando, qualche tempo fa, Zampi ha avuto problemi di salute gestiti dal servizio di igiene mentale dell'Asl. Così, almeno, raccontano in città, per ricostruire la vita di un uomo che macerava ombre molto più grandi di quelle che hanno soffocato, come lui raccontava, la sua azienda e il suo sogno di allevare designer, stilisti e modellisti. Di certo, come un sinistro campanello d'allarme, risulterebbe un ricovero al pronto soccorso dopo una sfuriata in cui, come si dice, l'im-

prenditore è andato giù di testa. Nessuno avrebbe mai immaginato, però, la sua lucidità nell'estrarre la pistola, una volta avvicinandosi agli uffici del "Servizio programmazione e interventi", dentro i locali dell'assessorato all'Istruzione. In quelle stanze, tra le altre cose, vengono rilasciati i bollini blu per i privati che chiedono credito e fiducia alla pubblica amministrazione. Senza, viceversa, non c'è verso di aprire quei canali che si chiamano «accreditamenti».

Tortuoso, quello relativo al "Progetto moda" di Andrea Zampi, tra i sì, i no e i forse che a volte fanno diventare la burocrazia un sentiero molto stretto. Ci vogliono nervi saldi e pazienza, tutto quello che a quanto pare non aveva, o non aveva più l'imprenditore che ha finito l'inseguimento all'assegno da migliaia di euro, ossigeno e futuro, dirigendosi verso l'ufficio di Margherita Peccati, dirigente del servizio, e della collega Daniela Cri-

spolti. Un paio di colpi sparati in aria, come a prendere forza, e poi il fuoco aperto verso le due donne che forse non hanno avuto nemmeno il tempo di fiatare. Daniela colpita alla testa e alla gola, Margherita anche al torace. Poi un'altra pallottola, forse l'ultima del tamburo, con la Beretta appoggiata alla testa e la furia ormai placata col sangue innocente di due dipendenti pubbliche.

La follia di Andrea Zampi, però, veniva da molto più lontano di questa mattina feroce che ha spinto la verde e tranquilla Perugia verso atmosfere da Bowling Columbine. Il dente avvelenato

...

In un'intervista tutta la sua ossessione per i «comunisti» che lo avevano ostacolato

col Palazzo ce l'aveva da un pezzo. La sua battaglia per tenere in piedi l'azienda era diventata un'ossessione in cui la parte del cattivo erano le istituzioni, la Regione e la Provincia. La politica, insomma. «È successo un disastro, quando mi sono ammalato tre anni fa. Avevamo un finanziamento per 200mila euro per dei corsi» aveva raccontato agli allievi della scuola di giornalismo di Ponte Felcino, nel gennaio, ignari quando hanno intervistato uno dei tanti imprenditori italiani sull'orlo di una crisi di nervi. «Poi, come ben sapete, la politica comanda tutto. Comunisti, sinistra, Ds, no? Chi comanda son tutti loro. I finanziamenti li danno a chi vogliono loro. A noi li hanno dati e poi per nulla, per un motivo politico, ce li hanno tolti». Da allora, probabilmente già da molto prima, il tarlo della vendetta che lo consumava e lo ha spinto a trasformare il cuore dell'Umbria in un mezzogiorno di fuoco, sangue e paura.



Dipendenti fuori dagli uffici dopo la tragedia FOTO L'ESPRESSO

LA POLEMICA

L'arma acquistata giorni fa. Anni prima sottoposto al Tso

Andrea Zampi aveva acquistato «recentissimamente» la semiautomatica con cui ha ucciso le due impiegate della Regione Umbria. Lo si apprende da fonti investigative, che stanno verificando in queste ore come l'acquisto risalirebbe a pochi giorni fa. È di sei mesi fa invece il rilascio del porto d'armi per uso sportivo che gli era stato concesso dalla questura di Perugia. Secondo quanto previsto dalla legge, Zampi dunque era regolarmente autorizzato a comprare, detenere in casa e usare al poligono di tiro un'arma da fuoco. In quella occasione l'omicida aveva anche esibito tutta la documentazione medica necessaria ai fini del rilascio della licenza. Episodi relativi a disagi psichici per cui è stato sottoposto a Tso risultano essere accaduti negli anni scorsi. Ha lasciato dei biglietti a sfondo religioso ai famigliari e un dossier contro «il sistema» e i «dipendenti pubblici».

«Un folle clima d'odio contro i dipendenti pubblici»

ROBERTO ROSSI
ROMA

Al telefono il presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini, ha la voce di chi ha pianto. «Sono sconvolta, sconvolta» ripete. «Conoscevo Daniela, una delle vittime. Era di Todi, della mia città, era mia coetanea, avevamo frequentato lo stesso liceo, la stessa università. Non è possibile... non è possibile». E invece è successo. È successo che un uomo di 43 anni abbia trovato i responsabili delle sue precarie condizioni economiche, e forse psichiche, nella pubblica amministrazione. Il nemico che lo avrebbe rovinato.

Presidente partiamo proprio da qui. Dalle ragioni di questo folle gesto. Dalle prime notizie sembra che ad Andrea Zampi fosse stato revocato un finanziamento. È così?

«No, le cose stanno in maniera diversa».

Come?

«Zampi non aveva in corso nessuna pratica e nessun provvedimento connesso a contributi pubblici era in programma».

Le due dipendenti uccise che ruolo avevano allora?

«Si occupavano esclusivamente di accreditamento».

Cioè le due impiegate non avevano a

che fare con l'erogazione di contributi?

«No. Le agenzie formative, come quelle di cui era titolare il padre di Zampi, sono sottoposte ad una regolare prassi di accreditamento e di verifica. L'ufficio dove si è svolta la tragedia si occupava essenzialmente di questo genere di pratiche».

Come è possibile che uno entri armato negli uffici della Regione?

«Non ci possiamo blindare dentro il palazzo. Zampi ha seguito tutte le procedure. Ha lasciato i documenti all'ingresso, ha percorso i corridoi controllati da telecamere. Questa tragedia poteva capitare dovunque».

Conosceva anche Margherita Peccati?

«Margherita aveva 61 anni e stava per andare in pensione. Era, per sue caratteristiche anche umane e professionali, una persona molto materna e molto abituata a dare risposte e ad aiutare nella costruzione delle pratiche, a volte complesse, delle procedure di accreditamento. Aveva anche carattere umano e di grande collabora-

...

«Daniela veniva dalla mia città, la conoscevo. Lavorava con passione per mille euro al mese»

L'INTERVISTA

Catuscia Marini

Il presidente della Regione Umbria: «Ci dipingono come fannulloni. Ci vuole più responsabilità. In Italia invece si cerca di scatenare la rabbia dei cittadini»

zione. Per questo motivo era in questo ufficio».

Ai familiari delle vittime che cosa ha detto?

«Alle famiglie ho espresso la mia vicinanza. In questo momento è l'unica cosa che posso offrire».

Se l'è data una spiegazione per tutto questo?

«Ci ho pensato. A caldo ci sono varie risposte che mi sono venute in mente. Sicuramente la prima attiene alla personalità dell'omicida, ai suoi profili psichiatrici».

E poi?

«E poi dobbiamo riflettere su questo clima pesantissimo che il nostro Paese sta vivendo. Da tempo è in atto una campagna martellante violenta contro la pubblica amministrazione, con-



ta che il Paese sta attraversando?

«In questa fase della nostra vita pubblica c'è chi vuole accentuare l'assedio alle istituzioni. Noi abbiamo bisogno di cambiamento e di riforme. Questo non vuol dire scatenare la rabbia dei cittadini. Ci vuole più responsabilità da parte di tutti».

Tutti?

«Non posso nascondere che questa vicenda drammatica e gravissima ci chiama ad una diversa responsabilità, e mi rivolgo anche a voi, ai giornalisti e ai professionisti dell'informazione. Troppo pesantemente si colpisce in maniera indiscriminata i dipendenti pubblici, i funzionari e i dirigenti dello Stato e delle istituzioni, che svolgono con capacità, professionalità e responsabilità il loro lavoro. Il mio messaggio va a loro, alle loro famiglie e anche ai dipendenti di questo ente, impauriti, sconvolti e drammaticamente colpiti. A loro dobbiamo pensare e chiediamo rispetto».

Quando è successa la tragedia era a Roma per la Direzione del Pd. Ci torna?

«No, non mi muovo da qui».

Come si viene fuori da questo clima?

«Bisogna riflettere su come affrontare la questione sociale ed economica, sulle risposte da dare. E bisogna farlo subito. Non è possibile che gli amministratori siano lasciati in trincea da soli».

tro gli impiegati dipinti come i responsabili di una burocrazia che non funziona. Voglio solo ricordare che Daniela, che aveva 46 anni, lavorava con passione per mille euro al mese. E per colpa di questo clima di odio non c'è più. In Inghilterra i dipendenti pubblici li chiamano "civil servant", in Italia li abbiamo appellati "fannulloni"».

In questo che lei chiama clima d'odio quanto incide la situazione politica incer-

...

«Bisogna riflettere su come affrontare la questione sociale. Non lasciateci in trincea»